Bilancio del IX Festival

Acapulco: si è visto un cinema di qualità

Il significato del premio della F. I. Pres. Ci. a Orson Welles — Un'altra affermazione della « Battaglia di Algeri »

Dal nostro inviato

ACAPULCO, 1

« Per la vigorosa integrazione dell'opera scespiriana allo spirito e al linguaggio del cineasta, in un paesaggio di Spagna; per il ritratto umanista di Falstaff al quale l'autore-attore ha conferito molta naturalezza e profondità ».

Con questa motivazione Campane a mezzanotte, *il film di Orson Welles realizzato in Spagna da tre drammi di Shakespeare e concentrato sulla figura di Falstaff, ha vinto il « Premio André Bazin » alla IX Reseña Mundial de los Festivales Cinematográficos tenutasi ad Acapulco, nello Stato di Guerrero, dal 15 al 27 novembre.*

La giuria della F. I. Pres. Ci (Fédération Internationale de la Presse Cinématographique), che ha assegnato il premio, era presieduta da Joaquim Novais Teixeira (Brasile) e composta da Georg Bartosch (Germania occ.), Ugo Casiraghi (Italia), Alberto Isaac (Messico), Jerzy Plazewski (Polonia). Erano presenti anche José-Luis Fuenzalida (Cile) come osservatore, e Nancy Cardenas (Messico) in qualità di segretaria. Orson Welles succede così a Luis Buñuel, Federico Fellini, Luchino Visconti, Michelangelo Antonioni, Alain Resnais, Mario Monicelli quale vincitore del prezioso premio che, nel nome dello scomparso critico cinematografico francese, incorona il miglior regista dell'anno. Non si tratta del premio ufficiale della Reseña, la quale considera sullo stesso piano tutti i partecipanti e assegna a ciascun film una riproduzione in oro della « Cabeza de Palenque » (l'antica testa di un guerriero Maya che è il simbolo della manifestazione), bensì di una medaglia che assume un suo preciso valore sia perchè attribuita dalla Federazione della critica, sia perchè i precedenti sono piuttosto illustri. Buñuel la ebbe infatti tre volte con Nazarin, L'angelo sterminatore *e* Simon del deserto; *Visconti e Fellini se la divisero ex-aequo per* Rocco e i suoi fratelli *e* La dolce vita; *Antonioni la ottenne per* La notte. *Resnais per* L'anno scorso a Marienbad *e Monicelli per* I compagni.

Tra i favoriti alla medaglia di quest'anno erano Gillo Pontecorvo con La battaglia di Algeri, *Claude Lelouch con* Un uomo, una donna, *Roman Polanski con* Cul-de-sac, *il cecoslovacco Karel Kachyna con* Viva la repubblica, *vincitori rispettivamente dei festival di Venezia, Cannes, Berlino e Mar del Plata. La proiezione della* Battaglia di Algeri, *avvenuta negli ultimi giorni, è stata accolta da un incontrastato successo. Solo la delegazione ufficiale francese ha mantenuto la sua nota riserva, non intervenendo alla serata. Il pubblico messicano ha vissuto come propria la nascita della nazione algerina, e ha visto nel film un messaggio valido per tutti i popoli colonizzati. L'utilità dell'opera si è potuta ben misurare a tanta distanza dal suo luogo di produzione.*

A La battaglia di Algeri *è stato infatti assegnato il premio, anch'esso non ufficiale, della critica messicana. Quest'ultima ha inoltre saputo cogliere assai bene — nella sezione informativa che quest'anno per la prima volta ha accompagnato le proiezioni ufficiali, ricuperando alcuni dei film perduti gli anni scorsi (vi erano accolti, per esempio,* Giulietta degli spiriti *e il sovietico* Guerra e pace, *prima parte) — le due opere più alte:* Il Vangelo secondo Matteo *di* Pasolini, *e quella sorta di « vangelo laico » che è* Dio e il diavolo nella terra del sole, *del brasiliano Glauber Rocha.*

I titoli citati dimostrano che senza dubbio si è visto ad Acapulco del buon cinema, soprattutto a beneficio dello spettatore messicano che, vivendo in un continente ancora dominato da Hollywood, è piuttosto tagliato fuori dalle migliori correnti cinematografiche. Da questo punto di vista, l'importanza che assume la Reseña è enorme, e ancor più lo sarebbe se non pesassero su di essa ancora troppi interessi commerciali e pubblicitari, che mal si conciliano con l'ampia esibizione di opere di valore, che la sua indorinata formula comporta.

Si dirà, forse, che la giuria della F.I.Pres.Ci. ha preferito andare sul sicuro coronando Orson Welles e un testo scespiriano, invece di qualche nuovo talento. A parte il fatto che il « nuovo talento » poteva essere Claude Lelouch, forse il giovane più vecchio *mai incontrato nel cinema (e il cui* Un uomo, una donna *ha avuto anche qui un successo travolgente), a non sembra che il* Falstaff *wellesiano rechi qualche nuova nota alla personalità del grande regista-attore. Il suo incontro con Shakespeare ci appare qui meno barbaro e forse meno possente che nei suoi vecchi* Otello *o* Macbeth, *però, in compenso, più intimo e sincero. Certo il* Citizen Kane *è ancora il grido più forte che Welles abbia lanciato, ma non è sua la colpa se, da vero ragazzo-prodigio, iniziò con un capolavoro. E certo i film scespiriani di Laurence Olivier (specialmente l'*Enrico V *e il* Riccardo III) *possono vantare maggiori audacie stilistiche. Nondimeno questo* Falstaff *— che a Cannes ebbe soltanto il « premio del XX anniversario » della manifestazione, e cioè un omaggio un po' imbarazzato, come quello della giuria veneziana a Bresson — è un'opera di tutto rispetto nella filmografia del suo autore e possiede tra l'altro una delle migliori battaglie di tutta la storia del cinema. L'edizione doppiata in spagnolo proiettata ad Acapulco non ha reso pienamente giustizia alle interpretazioni dello stesso Welles, come di John Gielgud o di Margaret Rutherford. Ma in qualsiasi edizione Walter Chiari, cui è affidato un breve profilo comico, è sempre di una rara, singolare efficacia.*

Sarebbe piaciuto ad André Bazin il festival di Acapulco? Questa la domanda che, con qualche inquietudine, diverse volte ci siamo posta in questi giorni. André Bazin era un critico intemerrimo, un uomo acuto, aperto e puro. Tutto lo interessava del fenomeno cinematografico (e sulla tecnica di Welles scrisse alcune delle sue pagine più compiute), ma tutto egli vedeva e trattava con esattezza, con obiettività e senza provincialismo. Non escludeva il divismo e neppure il sex-appeal dalla sfera delle sue argomentazioni, ma non faceva interessate confusioni tra cultura e industria, tra arte e commercio. Non faceva, insomma, le volute confusioni che hanno dominato qui.

Ogni sera, durante le cerimonie estremamente monotone e sempre eguali a se stesse della presentazione delle « personalità » al Fuerte de San Diego, con grande disinvoltura arte, industria e speculazione venivano mescolate insieme da diplomatici, ambasciatori, distributori di pellicola, capi di società produttrici e di intere associazioni di produttori, mentre i giornalisti locali, dal canto loro, chiedevano a gran voce un maggior numero di stelle, come se non ce ne fossero abbastanza nel bellissimo cielo sovrastante la baia.

La Reseña di Acapulco è una manifestazione che si basa su una formula che ha il suo fascino. E' importante che alla fine dell'anno si possa fare un bilancio dei film premiati agli altri festival. Nell'interesse della cultura e dell'arte, e perfino nell'interesse degli stessi produttori e distributori (anche se costoro non se ne accorgono), la selezione dei film dovrebbe essere ancor più rigorosa e completa, e si dovrebbe meglio approfittare della sezione informativa e non dimenticare in essa nessuna delle opere veramente notevoli anche se non premiate. Proprio perchè La guerre est finie *di Alain Resnais è stata « snobbata » dai festival europei (Venezia non esclusa), proprio per questo Acapulco si sarebbe — per fare un solo esempio — maggiormente distinta accettandola.*

Il futuro di un festival del cinema — ne siamo fermamente convinti, anche se qui ad Acapulco non si è fatto (auspici la « Unitalia » e Gian Luigi Rondi) che parlar male di Venezia e preannunciarne addirittura la fine — è legato alla sempre maggiore fiducia che esso dimostrerà in quella parte di pubblico che, in ogni luogo del mondo, diventa sempre più matura. Tanto più — per naturale conseguenza — il futuro di un « festival dei festival ».

Ugo Casiraghi

Una mostra di scenografia

Il teatro senza polvere di Szajna

Se il vero teatro non è archeologia, la dimostrazione di questo « teorema » (di per sé ovvio, ma non certo oggi nella pratica teatrale quotidiana e non solo italiana) la si può trovare nella pur piccola « Mostra di scenografie » di Jozef Szajna, allestita a Roma nelle sale dell'Associazione italiana per i rapporti culturali con la Polonia; una mostra che ha già fatto la sua apparizione, l'altr'anno, nel ridotto del Teatro della Pergola a Firenze, in occasione della Rassegna annuale dei teatri stabili e, in particolare, per la rappresentazione del *Campo deserto* di Tadeusz Holuj un testo bruciante sul « ricordo » del *lager* di Auschwitz, portato sulla scena, appunto, da Jozef Szajna, che ne ha curato anche la complessa struttura scenografica.

Jozef Szajna, che ha saputo conciliare in sé le attività di scenografo, regista e pittore (attività complementari fuse da una visione poetica unitaria), è nato nel 1922 a Rzeszow. Durante la seconda guerra mondiale fu deportato nei campi di concentramento di Auschwitz e Buchenwald (tale esperienza avrà un riflesso inevitabile nella produzione della sua opera), dove rimase tutto il tempo dell'occupazione tedesca in Polonia. Compiuti gli studi all'Accademia di Belle Arti di Cracovia, ne è divenuto professore nel 1954, per poi essere chiamato a dirigere il Teatro Popolare a Nowa Huta (« Città degli operai »), eretto alle porte di Cracovia contemporaneamente a un centro industriale: un teatro creato non per l'élite della capitale, ma proprio per arricchire il patrimonio intellettuale e culturale dei lavoratori.

Questa mostra di scenografia, pur composta naturalmente di grandi fotografie di scena (sono visibili le scenografie dei principali spettacoli allestiti dal Teatro di Nowa Huta: dall'*Orestiade* di Eschilo al *Caligola* di Camus, dall'*Antigone* di Sofocle al *Castello* di Kafka, dal *Sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare al *Mistero buffo* di Majakowski, dal *Revisore* di Gogol a *Gli Avi* di Mickiewicz e al *Campo deserto* di Holuj, che costituisce forse l'esperienza più stimolante di Szajna) e dei relativi « bozzetti » (interessanti, tra l'altro, per comprendere più a fondo i legami esistenti tra l'espressionismo astratto della sua pittura materica, dove vengono adoperati i materiali espressivi più diversi, i suoi *collages*, e le esperienze plastiche delle scenografie), è comunque la testimonianza inequivocabile dei fermenti e di quel nuovo sperimentare che caratterizzano oggi il *milieu* culturale di molti paesi socialisti. Particolarmente la Cecoslovacchia, e, negli ultimi tempi, la Unione Sovietica che, dopo la nefasta parentesi staliniana, tentano di continuare e di perfezionare i contributi e le preziose conquiste dell'avanguardia sovietica degli anni '30, quella della « rivoluzione teatrale » di Meyerhold e di Maiakowski, come anche le esperienze di Craig, Reinhard e Piscator, un patrimonio culturale di « idee » che Szajna, per quello che qui ci riguarda, non soltanto elabora, ma mette a frutto con risultati orginali spesso stupefacenti.

Dicevamo, all'inizio, che Szajna propugna una concezione di teatro non archeologico; precisiamo, allora, che il testo teatrale non è per Szajna che un « pretesto », una traccia letteraria che non deve essere niente affatto « illustrata » sulle tavole del palcoscenico secondo i comuni canoni « naturalistici », ma al contrario, fornire al regista e allo scenografo le linee di forza di una interpretazione *critica* testuale che ne metta in luce *l'attualità*, i segreti fili che legano i personaggi immaginari alla realtà del nostro tempo, ai conflitti presenti nella nostra realtà quotidiana: attraverso questa operazione — indispensabile per chi voglia che il teatro sia qualcosa di vivo e di palpitante e non, per dirla con Brecht, un quadro antico dove « si accumuli sempre più polvere » — è possibile rappresentare nel modo più veritiero l'umanità dei personaggi, la loro essenza « universale », e la « poesia degli avvenimenti ».

La funzione della scenografia, non considerata sterile arte applicata, non sarà quindi subalterna, ma s'inserirà nell'unità organica e dinamica dello spettacolo e degli altri singoli elementi che ne determinano la struttura e la sintesi. Nella prospettiva di una interpretazione ideologica del testo, la scenografia, per Szajna, ha una *funzione dialettica*, che si concretizza nelle associazioni delle immagini-sceniche metaforiche impreviste e allusive, montate per contrasto, capaci di esprimere un « giudizio » sui fatti: una scenografia che tende a unire l'uomo allo spazio, che tende a presentare il legame dell'uomo con gli oggetti, una scenografia dichiaratamente « realistica », se consideriamo il senso del « realismo » non una mera questione di *forma*.

« Nel *Campo deserto* di Holuj — scrive Szajna nel manifesto della sua "poetica", e le sue parole trovano una concreta verifica nelle fotografie della Mostra — le canne di una vecchia stufa, i manichini sezionati e il fracasso delle carriole di ferro sostituiscono l'apparenza di un campo di concentramento, ed evocano i forni crematori ». Attraverso la tecnica scenografica, la coscienza del pubblico sarà strappata alla sua amorfa passività e immersa nella possibilità di esprimere un « atteggiamento » attivo e conoscitivo verso il testo. « La magia degli oggetti impiegati — scrive ancora Szajna — inanimati, provoca effetti di sorpresa, colpisce nella misura del loro impiego, irrita e turba l'immaginazione ».

Roberto Alemanno

« Viva Maria » vietato in Spagna

MADRID, 1.

Il film *Viva Maria* di Louis Malle, interpretato da Brigitte Bardot e Jeanne Moreau, è stato proibito in Spagna. Non si conoscono i motivi del provvedimento.

le prime

Musica

Carlo M. Giulini all'Olimpico

E' probabile che il concerto di ieri sera all'Olimpico rimanga tra i migliori dell'attuale stagione concertistica. E non parliamo solo del programma, completamente dedicato a musiche di Mozart, ma dell'esecuzione affidata alla bacchetta di Carlo Maria Giulini. Il quale ha ieri sera sul podio del Teatro Olimpico confermato il suo magistero direttoriale. C'è nella concertazione di Giulini sempre un elemento che lo distingue: l'estrema chiarezza di lettura, la capacità di mettere in luce ogni elemento della partitura, di respingere ogni facile effetto virtuosistico facendo invece apprezzare ogni dimensione della musica in programma. Ed è già un dono raro a trovarsi tra i direttori. Ancor più raro se si aggiunga che questa chiarezza di lettura non diventa mai un facile giuoco esteriore: ch'essa, al contrario, è il mezzo con cui Giulini scava dentro le musiche per cercarne — proponendoli al pubblico — i succhi più nascosti e significanti.

E' quanto Giulini ha fatto anche nel concerto di ieri sera — a proposito non è male aggiungere sempre a lode del direttore come la sua ricerca abbia anche dato una soluzione al problema dello strumentale dell'orchestra mozartiana adeguando ad ogni brano in programma il numero degli esecutori ed evitando in tal modo sia innaturali clangori romantici che le altrettanto innaturali anemie sonore — che ci ha dato modo di ascoltare un Mozart addirittura inedito — per la completezza della tavolozza sonora e per il meditato approfondimento interpretativo — sia nello scintillio — tutt'altro che superficiale com'è ovvio — del *Divertimento in re minore K.251* sia nelle drammatiche e disperate note che rivestono il testo del *Requiem*.

Il concerto doveva essere completato da una *Sonata per flauto ed arpa* affidata a Severino Gazzelloni. Ma un'improvvisa indisposizione del flautista, ha costretto gli organizzatori a sostituire la *Sonata* con la *Musica massonica K. 477*. Ciò che ha permesso a Giulini di far centro una terza volta, nella esecuzione di questa pagina così significante nella storia della musica mozartiana — a cavallo com'è tra il *Flauto magico* e il *Requiem* — per la comprensione dell'« ideologia » dell'artista, con i simboli della massoneria — quelli della fratellanza e dell'amicizia — che contrappuntano i temi del gregoriano in un clima di una mestizia — anche le *Musiche massoniche* furono scritte per servire da *Requiem* — che proprio gli ideali massonici rendono pacata e umanisticamente aperta alla speranza.

Con Giulini sugli scudi, hanno conquistato la loro parte di applausi da parte di un pubblico assolutamente strabocchevole, la orchestra — un complesso ottimo riunito per l'occasione —, il Coro della Filarmonica diretto da Luigi Colacicchi, e i solisti che erano Irmgard Stadler, Frana Mattiucci, Tommaso Frascati e Robert El Hage.

vice

Cinema

Cerimonia per un delitto

Philippe di Montfaucon, nobiluomo francese, torna da Parigi al castello avito, dove lo raggiunge la moglie Catherine, con i figlioletti. L'ambiente del maniero è sinistro: ci sono due giovani quanto malvagi fratelli, Christian e Odile, che fanno cose sconvenienti: lui, vestito come Robin Hood, trafigge pacifiche colombe; lei trasforma in co'ombe i rospi. E così il conto potrebbe essere pari. Ma c'è di peggio: Odile ipnotizza i bambini e poi la stessa Catherine, mettendone a repentaglio la vita. Philippe è visto dalla consorte al centro di cerimonie d'impronta medioevale, con fanatici incappucciati e tutto il resto.

A poco a poco, e con orrore, la donna scopre che il marito è partecipe e vittima d'una lugubre tradizione, cui tutto il paese — prete, medico e capo della gendarmeria in testa — rende omaggio. Quando il raccolto dell'uva va male, invece di prendersela con la peronospora, i buoni villici e i loro ammaliatori esigono sacrifici di sangue: e stavolta tocca proprio a Philippe, che si immola nonostante i tentativi di Catherine per distorglierlo dal suo cammino mortale. Per di più, la catena della superstizione non accenna ad interrompersi...

Diretto da Jack Lee Thompson, *Cerimonia per un delitto* (ma suonava meglio il titolo del romanzo donde è tratto, *Il giorno della freccia*) s'iscrive con scarsi meriti nella lunga storia della cinematografia « nera », dove spiccano capitoli ragguardevoli anche recenti, come *Suspense* (ma li dietro c'era Henry James) e *Gli invasati*. Il fatto è che qui, mancando ogni equilibrio tra realtà e fantasia, si declina fortemente verso il ridicolo. David Niven, attore brillantissimo, non è troppo credibile nei panni di indemoniato. Un tantino più a posto Deborah Kerr, anche se appare, spesso, non tanto impaurita quanto scandalizzata, come un'aristocratica signora cui non ci si rivolga col dovuto rispetto. Tra gli altri, si notano Donald Pleasence, Flora Robson e la bellissima Sharon Tate.

ag. sa.

RAI TV controcanale

Giovani e neonazisti

Confessiamo che, ieri sera, un brivido ci è salito su per la schiena quando, nell'ottimo inizio d'urto del servizio di Zoom sul neonazismo, si sono succeduti sul video gli oratori dell'NPD con i loro agghiaccianti toni hitleriani. Purtroppo, il servizio si è poi svolto secondo una impostazione che a noi è parsa sbagliata, anche se, certamente, le intenzioni degli autori erano oneste. Da Zoom, infatti, ci saremmo aspettati un tentativo in direzione di quell'indagine culturale sulle radici del neonazismo alla cui necessità ha accenato uno degli intervistati, il professore dell'Università della Franconia: secondo noi, un simile tentativo non solo sarebbe stato più congeniale alla formula della rubrica, ma avrebbe anche rappresentato un contributo originale alla comprensione e alla discussione del tema. Invece, l'inchiesta di Monteleone e Kammerer ha cercato soprattutto di mettere in evidenza i motivi di opposizione al neonazismo tra i giovani studenti (e, data la impostazione del « pezzo », che si trattasse di studenti non aveva molta importanza): con risultati senza dubbio interessanti sul piano della cronaca politica, ma non su quello dell'approfondimento del problema. Oltre tutto, ci sembra che, di fronte a un fatto tanto grave come la presenza di un partito neonazista in Germania, non sia producente presentare quasi esclusivamente « l'altra faccia »: la prospettiva può venirne nettamente snaturata. Interessanti ci son parsi i servizi su Edmondo Charles-Roux e sui rapporti tra psicanalisi e letteratura; un po' troppo... disinvolto quello sull'obelisco di Axum.

Sul primo canale, da questa settimana Il signore ha suonato? *ha guadagnato il posto d'onore nella serata del giovedì: e, secondo noi, il progresso (provocato dalla collocazione in seconda serata del nuovo ciclo di* Tribuna politica) *è meritato. Grazie ad Enrico Simonetti, infatti, questo spettacolo è ancora quanto di meglio la televisione sappia offrirci nel campo del varietà. Diciamo grazie ad Enrico Simonetti, perché anche nel* Signore ha suonato? *i testi, dovuti alla penna di Leo Chiosso e Marcello Marchesi (e, secondo le dichiarazioni di quest'ultimo a un settimanale, sforbiciati dalla censura), non si distinguono per nulla dai soliti che i vari autori forniscono alla TV per gli spettacoli di varietà: battutine scipite, sketch inconsistenti, argomenti più che consueti, e, per condire il tutto, qualche puntata qualunquista, qua e là. Lo ha dimostrato, ad esempio, il dialogo tra Simonetti e Andrea Giordana, televisivo conte di Montecristo: un dialogo che avrebbe dovuto rappresentare (come gli* sketch *analoghi nelle scorse puntate) il momento satirico più efficace dello spettacolo e che, invece, come sempre, si è risolto in una chiacchieratina senza sale né pepe. A salvarlo avrebbe dovuto essere Giordana: ma il giovanissimo attore non ce l'ha fatta, perché, evidentemente, la vena comica non è il suo forte e perciò i suoi toni risultavano forzati, privi di misura. Proprio il senso della misura, invece, insieme con una nota di innocua fallia è l'arma migliore di Enrico Simonetti, che è riuscito a portare sul nostro video il gusto del paradosso, dell'assurdo: una novità assoluta per gli spettacoli televisivi. Con il suo sorriso disarmante, con la sua carica di autoironia, con la sua capacità di farsi, di volta in volta, direttore d'orchestra e pianista, attore e presentatore, cantante e ballerino, e soprattutto con i suoi scatti di fantasia, Simonetti riesce ad animare* Il signore ha suonato?, *rendendo il pubblico complice del suo giuoco. Ricordiamo, nella puntata di ieri sera, il duetto con Carmen Villani (che ha sfrondato di ogni bolsa etichetta la comparsa dell'« ospite d'onore »); i* flashes *iniziali sulla televisione americana (certo più efficaci delle solite frecciate contro la TV italiana); e, soprattutto, il lungo* sketch *recitato da Simonetti e Mac Ronay: un brano delizioso, che aveva il sapore delle vecchie comiche, e dimostrava che, almeno in TV, a tutt'oggi, è meglio metter da parte le battute e ricorrere alle risorse della mimica.*

g. c.

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30 TELESCUOLA
17,30 TELEGIORNALE del pomeriggio
17,45 LA TV DEI RAGAZZI: a) « Le imprese dell'uomo », diario di grandi spedizioni in fondo al mare; b) Vangelo vivo
18,45 NON E' MAI TROPPO TARDI (primo corso)
19,15 CONCERTO della Roger Wagner Chorale
19,45 TELEGIORNALE SPORT - Tic-tac - Segnale orario - Cronache italiane - La giornata parlamentare - Arcobaleno - Previsioni del tempo
20,30 TELEGIORNALE della sera - Carosello
21,00 RICORDO DI SERGIO PUGLIESE: « L'IPPOCAMPO », commedia in 3 atti di S. Pugliese. Con Paolo Ferrari, Emma Danieli Aroldo Tieri, Didi Perego, Valeria Moriconi. Regia di Franco Enriquez
23,15 TELEGIORNALE della notte

TELEVISIONE 2°

21,00 SEGNALE ORARIO - TELEGIORNALE
21,10 INTERMEZZO
21,15 PER FIRENZE di Franco Zeffirelli - Presenta Richard Burton (replica)
22,00 GIOCHI IN FAMIGLIA, varietà a premi presentato da Mike Bongiorno

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese - Almanacco - Musiche del mattino - Serie d'oro '61-'66 - Ieri al Parlamento; 8,30: Il nostro buongiorno; 8,45: Canzoni d'autunno; 9,00: Motivi da operette e commedie musicali; 9,20: Fogli di album; 9,35: Divertimento per orchestra; 10,05: Antologia operistica; 10,30: La Radio per le Scuole; 11,00: Canzoni nuove; 11,30: Jazz tradizionale: « Peanuts » Hucko; 11,45: Canzoni alla moda; 12,05: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,50: Zig-Zag; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,18: Punto e virgola; 13,30: Due voci e un microfono; 13,55-14,00: Giorno per giorno; 15,10: Canzoni nuove; 15,30: Relax a 45 giri 15,45: Orchestra diretta da Enrico Simonetti; 16,00: Programma per i ragazzi: Il coro degli uccelli migratori; 16,30: Corriere del disco: Musica sinfonica; 17,10: L'inventario delle curiosità; 17,45: Una voce molto fa: Radiodramma di Roberto Mazzucco; 18,30: Wolfgang Amadeus Mozart; 18,55: Sui nostri mercati; 19,00: La pietra e la nave; 19,10: Intervallo musicale; 19,18: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 20,20: Viaggio nel primitivo; 20,40: Concerto sinfonico diretto da Peter Maag; 22,05: Musica da ballo.

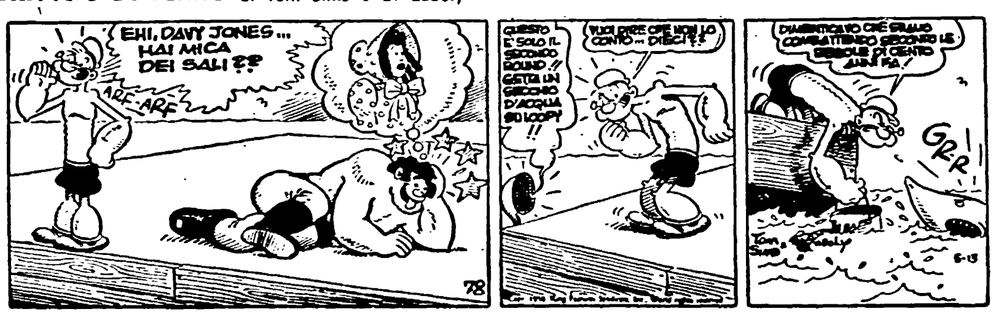
SECONDO

Giornale radio: ore 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 22,30; 6,35: Divertimento musicale; 7,35: Musiche del mattino; 8,25: Buon viaggio; 8,30: Miranda Martino vi invita ad ascoltare con lei i programmi dalle ore 8,40 alle ore 12,15; 8,45: Canta Adamo; 9,10: Buddy Merril alla chitarra; 9,20: Due voci, due stili: Sergio Endrigo e Vanna Scotti; 9,35: Il mondo di Lei; 9,40: Orchestra diretta da Heinz Buchold; 9,55: Buonumore in musica; 10,15: Il brillante; 10,20: Complesso Les Surf; 10,35: Il Quartetto Cetra presenta I Cetransistor; 11,25: Il Gazzettino dell'appetito; 11,35: Un motivo con dedica; 11,40: Per sola orchestra; 12,00: Musiche da film - L'appuntamento delle 13; 14,00: Scala Reale; 14,05: Voci alla ribalta; 14,45: Per gli amici del disco; 15,00: Canzoni nuove; 15,15: Per la vostra discoteca; 15,35: Concerto in miniatura; 15,55: Controluce; 16,00: Rapsodia; 16,35: Tre minuti per te; 16,38: Il giornale del varietà; 17,25: Buon viaggio; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Ritratto d'autore: Giuseppe Fanciulli; 18,15: Una settimana a New York; 18,25: Sui nostri mercati; 18,35: Classe unica

TERZO

18,30: Thomas Augustin Arne; 18,45: Pagina aperta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Ludwig van Beethoven; 21,00: Il Giornale del Terzo; 21,20: Sette arti; 21,25: Peter, Paul and Mary; 22,15: Panorami scientifici; 22,45: La musica, oggi.

BRACCIO DI FERRO di Tom Sims e B. Zaboly



Raccogliere migliaia di nuovi abbonamenti a l'Unità

« La campagna abbonamenti per *l'Unità* assume quest'anno, più che nel passato, il carattere di un'azione politica che tutto il Partito deve considerare come suo compito primario. Ogni iscritto deve sentirsi partecipe e tutte le Federazioni, le sezioni, le cellule, devono dare il massimo di contributo alla campagna, dirigendola, stimolandola, controllandone via via l'andamento e lo sviluppo.

« Rinnovare tutti i vecchi abbonamenti, farne sottoscrivere migliaia di nuovi, possibilmente sostenitori, significa infatti dare più mezzi all'*Unità*, consentire cioè che la lotta per la libertà di stampa nel nostro Paese consegua, intanto, un risultato di grande valore e interesse generale: far sì che la voce dell'*Unità* — organo del Partito e unico grande quotidiano nazionale dell'opposizione democratica — si levi sempre più alta in difesa dei diritti dei lavoratori, per la pace e il rinnovamento democratico e socialista dell'Italia ».

(Dall'appello del compagno LUIGI LONGO, Segretario generale del PCI pubblicato dall'« Unità » il 23 ottobre 1966)

A tutti gli abbonati annui vecchi e nuovi per il 1967 un dono eccezionale dell'Unità

Due libri in uno

Un avvincente romanzo popolare e progressista del XIX Secolo più un commento illustrativo ripreso dall'opera immortale di uno dei più grandi pittori di tutti i tempi, che visse nell'ambiente in cui si svolsero i tragici ed eroici avvenimenti narrati nel romanzo.

La leggenda d'Ulenspiegel

di Carlo De Coster

con 60 illustrazioni in nero nel testo dalle acqueforti di Bruegel e da incisioni originali

32 riproduzioni a sei colori a piena e doppia pagina fuori testo

dai capolavori di

Pieter Bruegel

I fotocolor delle opere del grande maestro fiammingo sono stati ripresi per conto dell'*Unità*, con i più moderni procedimenti tecnici, direttamente sugli originali dai migliori specialisti riproducendo per la prima volta particolari di palpitante interesse.

Il volume su carta di lusso sarà elegantemente rilegato

Tariffe abbonamenti all'Unità

SOSTENITORE L. 25.000	Annuo	Semes.	Trimes.	Bimest.	Mensile
7 giorni la settimana	15.150	7.900	4.100	2.800	1.450
6 giorni la settimana	13.000	6.750	3.500	2.400	1.250
5 giorni la settimana	10.850	5.600	2.900	—	—
4 giorni la settimana	8.800	4.600	2.400	—	—
3 giorni la settimana	6.750	3.500	1.800	—	—
2 giorni la settimana	4.600	2.400	—	—	—
1 giorno la settimana	2.400	1.250	—	—	—
Estero (7 numeri)	25.550	13.100	6.700	—	—
Estero (6 numeri)	22.000	11.250	5.750	—	—

Annuo per locali pubblici e per l'affissione 10.000
Annuo per le zone scoperte 8.500